

IMMAGINABILI RISORSE 2018

LABORATORIO METODOLOGICO COLLABORAZIONE **CON LE FAMIGLIE**

Cooperativa Domus Laetitiaie

TRACCIA PER L'ELABORAZIONE DEL DOCUMENTO DI RIFLESSIONE

2 La tesi della realtà

Nel lavoro quotidiano d'intervento con la persona con disabilità, la famiglia è considerata una importante risorsa; già dai primi contatti si dà ampio spazio al momento di incontro tra il servizio e la famiglia. Questo per creare fin da subito una sorta di alleanza che si concretizza nel *"prendersi cura del familiare"* attraverso l'ascolto, il rispetto, l'interesse, l'impegno e la disponibilità.

Da queste premesse, si iniziano a strutturare pian piano co-progettazioni interessanti a vari livelli da condivisioni educative, quindi più specifiche sul proprio figlio e di riflessioni sul benessere del nucleo familiare a veri e propri partenariati come costituzioni di associazioni di familiari che portano sovente a realizzare macro-progettazioni interessanti per la comunità territoriale.

L'alleanza con le famiglie la si costruisce quindi su diversi livelli; il primo è quello inerente le modalità d'intervento con il proprio familiare. Una delle possibili modalità per creare cooperazione è il COACHING EDUCATIVO, una pratica finalizzata a fornire consigli educativi e relazionali ai genitori, per consentire a questi ultimi di mettere in atto delle strategie efficaci ed ottimali. L'intervento si basa sul creare una collaborazione a casa con i genitori per supportarli nel superare le difficoltà del proprio figlio. Applicare questa metodologia ci ha permesso di creare forti legami di fiducia con le famiglie, base indispensabile per attivare co-progettazioni più ampie ed efficaci.

Altro importante livello di costruzione di alleanza è legato alla promozione di situazioni di aggregazione di familiari – associazioni di genitori – per restituire loro un ruolo di cittadino attivo in grado di generare risorse diventando sempre di più **parte attiva** del territorio capace di essere promotore di benessere non solo per i familiari, ma per la collettività in un'ottica di **Welfare Generativo**. Oggi in Domus Laetitiaie possiamo parlare di diverse azioni realizzate negli anni che hanno portato ad esempio alla costituzione di associazioni di famiglie puntando ad un reale co-investimento non solo di pensiero ma anche economico. Le famiglie sono state attivate in un processo di responsabilizzazione e di assunzione di responsabilità, volte a costruire strategie di partecipazione attiva al benessere del nostro territorio.

Un'ulteriore riflessione favorente la costruzione di una alleanza con le famiglie è la consapevolezza della circolarità dei saperi.

Ciò che risulta essenziale nella relazione di cura è l'essere insieme (essere-con) in una ricerca comune che non è solo l'interrogarsi pratico su come ritrovare/ridare benessere e autonomia, ma confrontarsi sull'esistenza di saperi che, per produrre un buon risultato, non devono prevarcarsi ma integrarsi.

Il "cosa/come decidiamo di fare" non può che riflettersi in un processo circolare e nello scambio dei saperi; se non c'è equilibrio in questo processo, si rischia da un lato un'eccessiva dipendenza della persona con disabilità dal sapere dell'operatore, dall'altro la svalutazione delle sue competenze/capacità tecniche.

3 Le difficoltà

Alcune difficoltà nascono dagli operatori stessi e delle *paure di perdere il ruolo, il potere ed il temere di essere messi in discussione*. La delega data per anni dalle Famiglie ai Servizi affinché costruissero e attivassero progetti/servizi rispondenti ai loro bisogni e a quelli degli figli disabili, ha determinato anche la costruzione di ruoli professionali, detentori di potere e conoscenze, che indirettamente svalutavano e scotomizzavano risorse/capacità presenti nel nucleo familiare. Tale delega ha creato un arroccamento di posizioni/poteri negli operatori, operatori che oggi fanno essi stessi fatica a riconoscere e valorizzare le risorse familiari. Spesso i setting professionali "classici" sono un modo per mantenere queste definizioni di potere/ruolo. Da quanto tempo e quale significato assume il lungo dibattito all'interno della nostra realtà lavorativa rispetto al dare del "Lei" o del "Tu" ai familiari? Quanto il "Lei" protegge da relazioni "invadenti" che gli operatori, a volte e con

alcune famiglie, vivono? Quanto invece è facile dare del “TU” alla persona disabile, adulta e maggiorenne in un primo incontro? Quanto come operatori lasciamo spazio alla libertà di scelta? Quanto le persone con disabilità possono esprimere nelle quotidianità i loro bisogni/desideri? Quanto gli operatori sono imbrigliati nelle relazioni di cura? Quanto lasciamo sbagliare o proteggiamo la persona con disabilità?

A volte le difficoltà nascono anche da “tempi di maturazione” diversi. Gli operatori se la sentono davvero di mettersi a progettare con le famiglie? Ci si domanda nel testo stimolo. A volte la fatica degli operatori è quella di essere *rispettosi dei tempi di cambiamento culturale* che per alcuni temi potenzialmente dolorosi/difficili per i genitori, implicano riconoscere il figlio disabile come una persona con i suoi diritti di adultità. Alcuni temi richiedono cambiamenti culturali che possono avvenire solo nel tempo; implicano la capacità dell’operatore di saper attendere, di camminare assieme al genitore e a volte di veder falliti alcuni progetti.

Un’ulteriore difficoltà nel coinvolgimento delle famiglie deriva dalla possibilità che questo metta in discussione equilibri e dinamiche familiari ormai consolidate negli anni che possono innescare comportamenti ed atteggiamenti di difesa e di mancanza di disponibilità. Tali difese possono attivare nelle dinamiche relazionali rigidità di ruoli o assunzioni di poteri asimmetrici disfunzionali per una fattiva cooperazione con le famiglie. Ciò deve portare alla consapevolezza che il lavoro con le famiglie implica la costante ricerca di linearità e rimodellizzazione dei rapporti sapendo che anche la relazione/collaborazione è una dinamica di continuo cambiamento e ridefinizione.

Altre volte le difficoltà sono legate a quanto le famiglie ci vivono come “pachidermici”. Quanto i Servizi/Istituzioni sono lenti nell’attivazione di servizi, presi dalla burocrazia interna e da tempi “tecnici”? Quanto questa lentezza allontana, affatica e riduce la fiducia nei confronti dei Servizi?

4 I benefici

La coprogettazione con le famiglie favorisce:

1. non solo risultati prefissi su aspetti connessi al progetto, ma cambiamenti relazionali, operativi, che favoriscono trasformazioni culturali generative.
2. potere contrattuale maggiore con gli enti pubblici e riconoscimento dei diritti delle persone con disabilità
3. servizi realmente rispondenti ai bisogni/desideri della persona disabile e della sua famiglia, migliorandone la qualità di vita
4. la partecipazione attiva al proprio progetto di vita del proprio familiare
5. la condivisione di saperi circolari che favoriscono e autorizzano il rispetto delle scelte della persona con disabilità e la promozione della sua reale autodeterminazione
6. il welfare generativo!